

FIRENZE — In principio c'è la programmazione. La capacità di volontà degli amministratori toscani di mettere a raffronto bisogni e compatibilità finanziarie, di esaltare le capacità produttive regionali senza però estraniarle dai complessi processi nazionali e internazionali. E da questo principio, che ha trovato riconoscimento anche da parte delle stesse forze di minoranza, derivano le scelte concrete, i bilanci, i piani di settore e quelli generali come il programma regionale di sviluppo che abbraccia un arco di tempo che va dal '79 all'81.

Mettiamo nome e cognome a questi interventi, a questo modo di governare parlando proprio dai problemi che, anche in Toscana, le popolazioni avvertono più direttamente. La casa. Nei due anni passati sono stati stanziati 57 miliardi per l'edilizia sovvenzionata (pari a 2300 alloggi), 174 miliardi per l'edilizia convenzionata (gli alloggi in questo caso sono oltre 6200) e infine 19 miliardi per quella rurale (650 alloggi). Per quest'anno e l'81 sono previsti investimenti ancora più sostanziosi: 76 miliardi per l'edilizia sovvenzionata, 174 miliardi per quella convenzionata e 29 per quella rurale.

Ma per lo meno, qui in Toscana, i soldi finanziati si spendono: gli impegni si mantengono. Eccone una prova, proprio nel delicato settore delle opere pubbliche di competenza regionale (scuole, ospedali, consultori, asili ecc.). Dal 1972 al 1979 sono stati finanziati 3300 interventi per complessivi 427 miliardi e 658 milioni. Al 30 giugno dello scorso anno le opere già ultimato, o in fase di ultimazione, erano 2758, corrispondenti a 329 miliardi e 500 milioni. Questo significa che l'88,65 per cento degli interventi sono stati concretamente realizzati. E la cifra è destinata a diventare, visto come vanno le cose in molte altre regioni non di-

## TOSCANA

### Gli impegni di ieri oggi sono realtà

rette dai comunisti e dalle forze di sinistra, ancor più emblematica quando il raffronto verrà fatto con la fine del '79.

Guardiamo, cifre alla mano, cosa è stato fatto in un altro delicato settore, la sanità. In due anni, dal '76 al '78 30 miliardi sono stati destinati all'edilizia ospedaliera. La cifra si ripete per l'80 e l'81.

#### Agricoltura settore decisivo

La Toscana ha una delle medie più alte di disponibilità di posti letto, e le cliniche specialistiche e di alto intervento scientifico si sono considerevolmente accresciute. E un altro dato più testimoniatore della tendenza: all'aumento dei ricoveri annuali (si è passati in un anno da 659.710 a 674.786) non fa riscontro l'aumento della degenza la quale invece è scesa. Stare in prima fila dunque per la riforma sanitaria (la Toscana è una delle poche regioni che non è stata trovata impropria dalle scadenze imposte dalla nuova legge) e, contemporaneamente, agire affinché la salute dei cittadini sia tutelata sul serio. Si spiegano così i 4 miliardi e trecento milioni spesi in tre anni per gli handicappati: 12 miliardi e 300 milioni per la costruzione dei consultori (ne sono attualmente in funzione 109); i 21 miliardi per la costruzione e la gestione degli asili nido (sono 39, senza considerare

quelli ereditati dall'ONMI).

Terzo problema, terza prova della capacità di intervento della Regione Toscana: i trasporti e la viabilità. In due legislature sono stati spesi 15 miliardi, dati alle aziende, per l'acquisto di 370 autobus. Con una recente delibera la Regione ha deciso, inoltre, di intervenire in prima persona acquistando 30 nuovi autobus da dare in uso alle aziende. Anche in questo caso gli interventi finanziari sono stati attentamente selezionati e affiancati da un'incessante azione politica per risolvere gli assilli della viabilità. Perché il porto di Livorno sta diventando un «faro» per l'intera navigazione del Mediterraneo? Perché si è scelta la strada di avere un solo grande aeroporto regionale, quello di Pisa, anziché di spendere finanziamenti ed energie? Perché non si è pianificata la testa alla logica delle Ferrovie dello Stato che volevano tagliare tutti i «rami secchi» e si è invece riusciti a riattivare tratti ininterrotti come la Siena-Buonconvento Grosseto?

Per le strade. La maiondata Cassia, rimasta tale e quale a quella costruita dai Romani, è ora in via di definitiva sistemazione. E l'Aurelia: tante battaglie, tante manifestazioni per smuovere il governo, per costringerlo ad intervenire su questa vera e propria «via crucis». Alla fine la Regione e gli enti locali, la spunteranno anche per questa decisiva via di comunicazione.

L'elenco si fa lungo. Ma in questo scheletro sono marcati i punti di lavoro svolto non si può saltare l'impegno per l'assetto del territorio e per l'agricoltura: l'invaso sul Montedoglio, la diga sul Fiume Merse, sull'Orcia. I fiumi, croce e delizia delle vallate, sono regolati e presto non saranno più, specie l'Arno, una minaccia per la città di Firenze. A patto però che anche il governo si muova, faccia qualcosa e non stia, per di più, a mettere i bastoni fra le ruote. Infine l'attenzione alle zone deboli, alle aree di sottosviluppo come il Monte Amiata.

#### I Comuni associati

Con la programmazione, e con le specifiche leggi di spesa approvate recentemente, si costruisce in Toscana un diverso rapporto tra istituzioni e operatori. L'anelito di congiunzione di questo modo di governare è lo strumento dei Comuni associati. Proprio qui dove i Comuni hanno radici storiche si riesce a pensare, e a definire, un nuovo volto di questa essenziale istituzione. I Comuni si uniscono, formano la associazione intercomunale, diventano uno strumento decisivo per la gestione dei servizi. Crollano i municipalismi senza forza. E' anche così che si afferma, in concreto, la dimensione regionale.

Maurizio Boldrini

NAPOLI — Nelle ultime settimane, completamente alle corde per gli scandali e le accuse loro mosse, hanno addirittura rinunciato a difendersi. «E' vero — ha per esempio dovuto ammettere l'assessore regionale ai trasporti — Se l'azienda dei trasporti napoletani è in difficoltà la colpa è nostra, della Regione. Dobbiamo al comune un cumulo di miliardi e non siamo stati nemmeno capaci di metterli in bilancio per quest'anno». Appena qualche giorno prima, illustrando al consiglio il nuovo bilancio, l'assessore de Amato, aveva confessato: abbiamo residui passivi per più di mille miliardi. Non riusciamo più nemmeno a spendere i soldi. A questo punto dobbiamo addirittura guardare con preoccupazione alla previsione di crescita delle entrate.

Queste sconcertanti conclusioni dell'assessore sono l'epilogo di una politica fondata su interventi frammentari e sul clientelismo. La programmazione è stata assente. La gestione finanziaria è abnorme. L'unico conto consuntivo approvato si riferisce al 1972. Perciò non si può valutare correttamente il grado di realizzazione delle leggi approvate e non si possono «riciclare» cioè dirottare in altre direzioni le risorse finanziarie disponibili. Una amministrazione centralistica, senza deleghe ai Comuni, ha espresso e sancito questo stato di cose.

Nove crisi in nove anni, circa 30 mesi senza un qualsiasi governo, un mucchio di clamorosi scandali sul groppone: i primi dieci anni di vita della regione Campania sono stati anche questo. Le cifre e i fatti del non-governo e del malgoverno alla Regione (ora retta da un tripartito DC-PSDI-PR) e sempre guidati da presidenti democristiani) oggi, a fine legislatura, sono sulla bocca di tutti e sulle prime pagine dei giornali locali. E queste ci-

## CAMPANIA

### «Non dateci i soldi, qui non li spendiamo»

ire, questi fatti non lasciano alcun margine di manovra ai responsabili.

Il primo dato, assolutamente sconcertante per una regione come questa, è la spesa in quasi tutti i settori, è quello relativo ai residui passivi finora accumulati, cioè alle somme di sponibilità che non sono state spese. Nel bilancio di previsione per l'80, il totale generale sale a circa 1.500 miliardi, una cifra così spaventosamente alta da far dire sempre all'assessore democristiano al bilancio: «Basta, non dateci più soldi perché non siamo capaci di spenderli».

#### Ospedali in attesa di 700 miliardi

Se noi con un po' di calma si fanno a guardare le diverse cifre che sommate danno quello sconcertante risultato di soldi non spesi, ci si accorge dell'ovvia e rimosa prodotta dagli amministratori regionali: in testa alla lista dei settori dove si sono accumulati i maggiori residui passivi ci sono gli ospedali (quasi 700 miliardi non spesi) e poi la scuola (circa 200).

A ruota, i due settori fondamentali — soprattutto in prospettiva, se si crede sul serio alla possibilità di uno sviluppo nuovo e diverso — dell'economia campana: il turismo (circa 140 miliardi non spesi) e l'agricoltura (qui gli amministratori de-

hanno accumulato residui per quasi 120 miliardi). La Regione, quindi, ha totalmente mancato al suo ruolo sia per quanto riguarda gli interventi di programmazione e di spesa nell'economia regionale, sia per quel che interessa i suoi compiti nel campo dell'assistenza sociale e dello sviluppo civile (scuole, case, ospedali). In quest'ultimo settore, poi, dopo la rottura dell'unità fra tutti i partiti democratici e il passaggio contemporaneo all'opposizione di PCI e PSI (nel dicembre '78), c'è stata una progressiva involuzione.

E due grossi scandali hanno investito la Democrazia cristiana, il suo presidente in giunta regionale e i suoi assessori maneggianti.

Il primo scoppio nel luglio dell'estate scorsa, contemporaneamente alla clamorosa protesta popolare di Sapri per la mancata apertura dell'ospedale cittadino. Si tratta di una struttura che era in costruzione da trent'anni. Nella regione di ospedali come quello di Sapri (gli «ospedali dello scandalo») ce ne sono dieci. Si mili alla leggendaria tela di Penelope, queste strutture sono state fatte e poi rifatte, costruite e poi smantellate per quasi trent'anni. C'è gente che con le gare di appalto per i lavori agli ospedali si è coperta d'oro.

L'altro scandalo, una vicenda che ha messo sotto i riflettori gli ambienti politici regionali, scoppia quest'in-

verno. Un consigliere regionale comunista denunciò tutti gli amministratori succedutisi alla guida della Regione in questi dieci anni. L'accusa è di aver lasciato nelle baracche i terremotati del Sannio e dell'Irpinia che ebbero le case distrutte dal sisma del '62. Qui una strana storia fatta di soldi spediti e mai arrivati, di graduatorie compilate e poi disfatte, di miliardi stanziati e poi ritirati ha scatenato una vera e propria sollevazione popolare. Adesso se ne sta occupando la magistratura.

#### Per gli appaltatori il denaro scorre

L'ultima incredibile vicenda, un altro scandalo, è cosa di questi giorni, venuta alla luce dopo un'interpellanza comunista. La Regione Campania ha «regalato» oltre 600 miliardi ad un ristretto gruppo di ditte per dei lavori sempre affidati a trattativa privata. Tutti i lavori — si tratta per lo più di opere pubbliche — sono cominciati (quando sono cominciati) e mai finiti. Un'altra cascata d'oro per pochi intimi, insomma. E intanto i senzatetto napoletani aspettano — nei bassi e negli alberghi affittati dal Comune — che la Regione si decida a far partire il piano decennale per la casa.

Federico Geremicca

## LAZIO

### Un fatto nuovo: stabilità e onestà

Un fatto del tutto nuovo è avvenuto nel Lazio con la formazione di una giunta di sinistra, composta da comunisti, socialisti e socialdemocratici. Dal marzo '76 ad oggi l'amministrazione regionale ha governato con continuità, senza crisi e senza rotture tra i partiti della maggioranza — in cui è presente anche il PRI. Nella legislatura precedente (70-75) si erano invece verificate tre crisi di giunta. La DC aveva così dimostrato — pur mantenendo per sé la guida della Regione — una cronica incapacità di essere guida unificante tra le forze della maggioranza regionale.

La Regione Lazio in questi quattro anni ha conosciuto un nuovo e corretto «stile» di governo, sostanziato da importanti realizzazioni e interventi in tutti i settori di competenza. Un dato per tutti: da quando le sinistre amministrano la Regione, si è rovesciato il rapporto tra spese correnti e spese per investimenti produttivi:

Anni	1974	1975	1976	1977	1978	1978	1980
Stanziamenti per spese correnti	52%	62%	67%	45%	38%	39%	30%
Stanziamenti per investimenti produttivi	48%	38%	33%	55%	62%	61%	70%

Vediamo ora — settore per settore — i più importanti in-

terventi della giunta di sinistra.

**AGRICOLTURA** — Nel corso del '79 sono stati forniti prestiti a 120 cooperative agricole per un totale di oltre 22 miliardi di lire (nel '76 le cooperative agricole finanziate furono solo 13, per un totale di appena 2 miliardi). Nel Lazio, 2.500 ettari di terra sono stati messi a coltura da nuove cooperative di giovani.

**INDUSTRIA** — Sono 17,5 i miliardi impegnati per attrezzare cinque aree industriali nella regione (Acilia-Dracena; Guidonia Montecelio; Civitavecchia; Civita Castellana; Acquafredda). **ARTIGIANATO** — Per il 1980 sono stati stanziati — per lo sviluppo dell'artigianato — 30 miliardi. Dal '72 al '79 la giunta di sinistra ha moltiplicato di trenta volte gli interventi a favore delle cooperative artigiane.

**LAVORO** — In meno di quattro anni la giunta ha partecipato attivamente a 245 vertenze di lavoro, contribuendo alla soluzione di 150 di esse, che interessano oltre 26.000 lavoratori.

**CASA** — Nel settore dell'edilizia economica e popolare sono stati realizzati oltre 25 mila alloggi nuovi e ne sono stati risanati 1.647. I nuovi alloggi di edilizia agevolata e convenzionata sono 14.952.

**SANITA'** — La Regione Lazio è stata una delle prime ad applicare la riforma, con la istituzione delle Saub e delle USL (Unità sanitarie locali).

**SERVIZI SOCIALI** — Funzionano nel Lazio 93 consultori (ne sono previsti altri 10); gli asili nido sono 163 (ne sono previsti altri 17).

## CALABRIA

### Tanti problemi, una giunta fantasma

Sul versante della stabilità del governo regionale, la Calabria presenta un bilancio estremamente negativo. Tre crisi in tre anni (dal '75 al '78), lunghi periodi di stallo politico, due presidenti di Regione sostituiti nello stesso arco di tempo. Attualmente — dopo una lunghissima crisi — si è ricostituito in Calabria il centro-sinistra, capeggiato dal democristiano Ferraro. Ma la soluzione è solo formale: nella sostanza non esiste un governo regionale capace di indirizzare di fare scelte di compiere interventi. E' di questi giorni una mozione di sfiducia presentata dai consiglieri regionali comunisti che — di fronte allo spettacolo di questa giunta fantasma — chiedono le dimissioni di tutti gli assessori e del presidente. Il governo Ferraro ha dato infatti ampie prove di inconsistenza, inefficienza, incapacità e insensibilità verso i problemi sempre più drammatici della Calabria. In tutti i settori di competenza il bilancio è ampiamente negativo.

**AGRICOLTURA** — Una recente nota dell'assessorato ha quantificato in 14 miliardi i residui passivi (somme non spese) per questo settore. Di questo totale non fanno parte le due quote (anch'esse inattive) della legge Quadrifoglio assegnate alla Regione: altri 90 miliardi. L'attività dell'assessorato si riduce all'amministrazione corrente. Tutti gli interventi legislativi regionali sono in pratica fermi al 1975.

**INDUSTRIA E ARTIGIANATO** — La legge vigente per le aree attrezzate è ancora ferma alla sua prima fase: quella della

progettazione. Sono bloccati da due anni 35 miliardi, che rappresentano la quota-parte della Calabria per la legge 183, quella di interventi straordinari nel Mezzogiorno.

**LAVORO** — La Regione non ha avuto parte apprezzabile in alcuna vertenza di lavoro.

**CASA** — Il ritardo sui tempi del piano decennale per la casa è del tutto evidente: il programma di interventi è stato definito solo a dicembre e le realizzazioni devono ancora partire. Sono ancora inutilizzati 40 miliardi assegnati alla Calabria per il trasferimento degli abitanti colpiti dalle alluvioni del '72-'73.

**SANITA'** — Istituite le Saub sul territorio regionale, per quanto riguarda invece le Unità sanitarie locali (USL) la discussione è ancora ferma all'interno delle commissioni consiliari.

**SERVIZI SOCIALI** — Qui il ritardo è macroscopico. Su un programma complessivo di 223 asili nido (20 miliardi a disposizione), soltanto otto sono attualmente completati nelle strutture, ma non ancora funzionanti. I consultori realizzati sono solo tre, su un programma di oltre 30.

**SCUOLA** — Sono ancora inutilizzati i 4 miliardi del secondo piano biennale per la scuola. Per l'assistenza scolastica si mettono in bilancio dagli 8 ai 13 miliardi l'anno; l'incremento annuale è tra i più bassi delle varie «voci» del programma. Tutto questo, mentre la situazione scolastica è tra le più arretrate.

## Il «telefono rosso» tra Regione e Comune: questa è la forza del modello emiliano

BOLOGNA — La Regione Emilia-Romagna si presenta alla prossima scadenza elettorale con un bilancio di attività che non si può certo definire di routine. Già una normale amministrazione, nell'arco di una legislatura che ha visto crescere nel Paese tutti i fenomeni di crisi, potrebbe anche ritenersi soddisfacente. In anni d'oro di vecchie magre, essere riusciti a salvaguardare e a qualificare il buon livello dei servizi sociali e civili non è di per sé impresa di poco conto. Ma i tratti positivi, peculiari di questa seconda legislatura regionale che volge al termine, sono nettamente marcati sotto il profilo della governabilità, dello sviluppo della vita democratica e dall'apporto di un processo di programmazione.

I primi elementi di valutazione per un consuntivo di legislatura mettono in luce un dato di fatto fin d'ora incontestabile: in Emilia-Romagna è stata garantita la governabilità democratica; è stata cioè assicurata una stabilità e una continuità di governo fondata sulla collaborazione essenziale e determinante fra comunisti e socialisti, l'apertura al dialogo, al

confronto e alla collaborazione con altre forze democratiche.

Si può dire che il «governo unitario delle istituzioni e della società regionale», che era l'obiettivo indicato all'inizio della legislatura, è oggi più vicino. L'Emilia-Romagna ha fatto registrare in questi cinque anni un sostanziale passo avanti nel processo di unificazione della realtà regionale. Ce lo conferma il presidente Turci. «Per un giudizio di sintesi dell'azione portata avanti dalla Regione Emilia-Romagna, credo conregna partire da uno degli obiettivi di fondo della legislatura che si sta concludendo: quello di far compiere un sostanziale passo avanti al processo di unificazione dei suoi diversi aspetti, assolvendo il compito che ci eravamo posti di esercitare un ruolo effettivo di governo sul piano politico, istituzionale e programmatico. Abbiamo cercato in particolare di dare attuazione ad una linea di rigore e di solidarietà nazionale particolarmente sui temi della programmazione, della spesa pubblica e del suo coordinamento, sui problemi della politica di svi-

luppo economico, su quelli del riordino e della riforma democratica dello Stato. I risultati di queste scelte sono già tangibili. In particolare voglio sottolineare l'esperienza svolta attraverso il comitato d'intesa costituito tra Regione, Associazione dei Comuni (ANCI) e l'Unione regionale delle Province (Uper), esperienza che ci ha consentito di dare vita a forme stabili di collaborazione tra la Regione e il sistema delle autonomie, con la partecipazione delle forze politiche di maggioranza e di minoranza».

Si può dire che c'è un «telefono rosso» tra la Regione e ogni Comune. Le scelte operative del governo regionale hanno riscosso concreti effetti tangibili. La politica di programmazione, ad esempio, definita uno dei punti di forza dell'azione del governo della Regione e degli enti locali, si traduce in strumenti operativi che si chiamano piano poliennale degli investimenti, impegni di bilancio. Qualche cifra, a questo proposito. La Regione, rispetto all'ammontare del programma (788.492 miliardi) ha realizzato o impegnato duran-

te il 1979 opere per 447.055 miliardi, pari al 56,85 per cento.

Le Province, rispetto all'ammontare generale del programma (111.000 miliardi) hanno realizzato o impegnato durante il 1979 opere per 58.883 miliardi, pari al 53,02%. I Comuni, rispetto ai programmi (1.420.239 miliardi) hanno realizzato o impegnato durante il 1979 opere per 594.758 miliardi, pari al 41,85%.

Le realizzazioni, sul terreno dell'affermazione del metodo della programmazione, dall'approvazione del piano regionale di sviluppo alla predisposizione di un metodo di contabilità regionale imperniato sull'istaurarsi, anche attraverso il comitato d'intesa, di un metodo permanente di raccordo tra l'attività della Regione e quella degli enti locali, hanno condotto anche a risultati positivi per l'andamento e la celerità della spesa. Non è un caso che nei dati sui residui passivi forniti dal ministro del Bilancio la nostra Regione figuri con risultati assai migliori non tanto della media delle Regioni ma di quelli dell'amministrazione centrale dello Stato.

La coerenza degli strumenti agli obiettivi ha intanto portato nella realtà regionale quello che resta ancora una cattiva tattica dei governi centrali: la dispersione a pioggia dei contributi. Si possono richiamare in breve il grado avanzato e di respiro nazionale dei piani agricoli, la gamma degli strumenti per la qualificazione dell'artigianato.

Seppure in modo più indiretto — della piccola e media impresa, la qualità della strumentazione di pianificazione commerciale, le politiche nei confronti dell'attrezzatura ricettiva turistica, gli interventi nel campo della formazione professionale e dell'occupazione giovanile, l'impostazione dei progetti territoriali. E' poi da ricordare l'azione svolta per trovare soluzioni concrete alla crisi che ha investito importanti aziende regionali. In questo ultimo scorcio di legislatura si è fatto sempre più urgente, anche per la domanda che nasce dall'apparato produttivo, l'esigenza di integrare o rafforzare gli strumenti già approntati in direzione di una crescente capacità di governo: in questo senso vanno strumenti quali il Comitato di coordinamento delle politiche del mercato del

lavoro, la consultazione per il credito, la proposta di protocollo per le localizzazioni industriali.

Qualche parola bisogna spendere sul riassetto istituzionale e di decentramento nella fase di riflusso che rinvia dopo la tappa fondamentale nel processo di riforma dello Stato costituito dalla legge 332 e dai decreti successivi di attuazione. Ebbene, non tutte le Regioni hanno reagito allo stesso modo: alcune si sono chiuse nella gestione delle competenze acquisite, altre — come l'Emilia Romagna — si sono poste subito il problema del riordino complessivo della propria legislazione.

Anche all'appuntamento con la riforma sanitaria, l'Emilia Romagna è giunta con le carte in regola. Alcune soluzioni sono state anzi anticipate. I corsisti socio-sanitari sono stati istituiti fin dal 1974. Sono da tempo funzionanti servizi di medicina preventiva e di igiene del lavoro; i consultori familiari e pediatrici e una nuova organizzazione dell'assistenza psichiatrica. Capiti di utile confronto con altre realtà regionali sono quelli degli handicappati, degli asili nido, degli anziani, della lotta alla droga, della

difesa del suolo e dell'ambiente, della formazione professionale (ancora una cifra: 11.500 corsi con 234 mila allievi); della cultura, dello sport, del tempo libero e dell'edilizia scolastica.

Infine, il riequilibrio territoriale. Esiste un programma di sviluppo rivolto ad eliminare squilibri e sprechi e a indirizzare la spesa pubblica verso settori prioritari e trainanti. La pianificazione è prevista per legge. L'azione positiva dei Comuni, delle Province e della Regione per il miglioramento della qualità della vita nelle città e nelle campagne si misura in opere e non solo in progetti, tra l'altro in fase di varo (Appennino, Adriatico, Cispadana e via Emilia). Riportiamo, per concludere, ancora qualche dato significativo: su 341 Comuni dell'Emilia Romagna ben 340 si sono dotati di uno strumento urbanistico. 140 hanno un piano regolatore e 200 un piano per l'edilizia economica e popolare. In sostanza, questa scelta consentita alla Regione di passare da una buona politica urbanistica a una politica di coordinamento territoriale più ampia.

Sergio Soglia

#### GLI INVESTIMENTI

Alcune cifre relative agli investimenti dal '72 al '79:  
**SERVIZI SOCIALI** 3348 MILIARDI  
Diritto allo studio 50 miliardi;  
Edilizia scolastica 64 miliardi;  
Formazione profess. 162 miliardi;  
Servizi culturali 21 miliardi;  
Asili nido 22 miliardi

Assistenza sociale 90 miliardi;  
Assistenza sanitaria ospedaliera 2805 miliardi;  
Strutture sanitarie ospedaliere 131 miliardi;  
**SERVIZI E INFRASTRUTTURE DEL TERRITORIO** 406 MILIARDI;  
**ATTIVITA' PRODUTTIVE** 611 MILIARDI;  
Totale complessivo: oltre 4387 miliardi.

#### I PROGRAMMI

Gli investimenti previsti per gli anni '80-'82:  
Cifra complessiva: 700 miliardi, con una spesa indotta di oltre 1000 miliardi.  
Seri particolare:  
285 miliardi per la difesa del suolo, ambiente e politiche energetiche integrate;  
190 miliardi per trasporti e vie di comunicazione;  
890 miliardi per edilizia;

742 miliardi per agricoltura e alimentazione;  
74 miliardi per il turismo;  
165 miliardi per l'artigianato;  
15 per il commercio;  
16 per servizi e localizzazioni industriali;  
55 per sport e tempo libero;  
240 per cultura, scuola e formazione professionale;  
160 per servizi sociali.